



Lettera del Ministro Generale
John Corriveau OFM Cap
LETTERA CIRCOLARE N. 8
Natale 1995

© Copyright by:
Curia Generale dei Frati Minori Cappuccini
Via Piemonte, 70
00187 Roma
ITALIA

tel. +39 06 420 11 710

fax. +39 06 48 28 267

www.ofmcap.org

Ufficio delle Comunicazioni OFMCap

info@ofmcap.org

Roma, A.D. 2016

LETTERA CIRCOLARE N. 8

“Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi”

(Vangelo, Terza Messa di Natale)

Prot. N. 01130/95

**A tutte le sorelle
e a tutti i fratelli dell’Ordine**

Care sorelle e cari fratelli,

1.1. Nel tempo in cui ero bambino, questo era l’“ultimo” Vangelo che veniva proclamato alla fine di ogni Messa, un Vangelo che conteneva la promessa e l’impegno che i cristiani riportavano da ogni celebrazione dell’Eucaristia. Oggi, la liturgia sottolinea la speciale natura del prologo del Vangelo di Giovanni proclamandolo soltanto una volta nell’anno, appunto durante il periodo di Natale. Per i cristiani del Medioevo queste erano parole di promessa, parole che essi racchiusero in preziosi scapolari e portarono sul cuore. San Francesco, fedele al suo tempo e alla sua fede, si sentiva riempire di meraviglia davanti allo splendore di questo avvenimento:

“Oh, come è santo e come è caro, piacevole, umile, pacifico, dolce, amabile e desiderabile sopra ogni cosa avere un tale fratello e un tale figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, il quale offrì la sua vita per le sue pecore...”(Prima recensione della “Lettera ai fedeli”, I : 178/3).

2.1. Il terzo prefazio della Messa di Natale dice: “La nostra debolezza è assunta dal Verbo, l’uomo mortale è innalzato a dignità perenne”. Francesco adorò il “Verbo eterno” incarnato nella “debolezza umana”. Servì i lebbrosi, lavando il loro corpo e aiutandoli nei loro bisogni, venerando così il corpo crocifisso del suo Signore Gesù Cristo. Condivise ciò che aveva con i poveri perché “l’elemosina è l’eredità e la giustizia dovuta ai poveri: l’ha acquistata per noi il Signore nostro Gesù Cristo” (Rnb IX,10 : 31).

2.2. Se Giovanni comprese in modo così profondo **il contenuto** del mistero del Natale, Isaia ne comprese **il significato umano**:

“Come sono belli sulle montagne i piedi del messaggero, che annuncia la pace, che reca una buona notizia, che annuncia la salvezza” (Is 52,7 : Prima lettura della terza Messa di Natale).

La potente proclamazione di speranza di Isaia risulta tanto più incredibile se noi pensiamo che essa fa parte del preludio del secondo cantico del sofferente Servo di Jahwé, che la Chiesa proclamerà durante la Settimana Santa. Gesù è la nostra speranza, perché egli “si è fatto peccato per noi” in modo che noi divenissimo “santità di Dio” (2 Cor 5,21). Assumendo la nostra debolezza, Gesù è divenuto la nostra pace.

Imitando in modo così totale “il Verbo fatto carne”, Francesco divenne “santità di Dio”, il “messaggero di lieti annunzi”, che annuncia la pace, la riconciliazione e un amore senza alcun calcolo per tutti coloro che avevano perduto il senso della fraternità. Proclamò l’amore per la creazione ad un mondo cieco alla sua bellezza.

2.3. Venerare Cristo che si rivela nella debolezza umana e nella sofferenza..., imitare il Signore nella sua povertà e minorità..., fare della nostra vita la buona novella di pace per il nostro mondo..., questo ancora oggi è per noi l’autentico modo di celebrare la festa del Natale.

2.4. Ma il Natale non ci deve quasi opprimere con ciò che esige da noi. Piuttosto ci deve riempire di gioia. L’abate Marmion ha definito la gioia come “**l’eco della vita di Dio in noi**”. Il Natale mi spinge a fermarmi un momento e a mettermi in ascolto, con animo grato, di questa eco che risuona attraverso la nostra fraternità mondiale.

3.2. Allora possiamo percepire come Cristo rivelato nella debolezza e nella fragilità umana è venerato

- dai nostri fratelli Vincenzo ed Egidio che sono al servizio dei frati malati nell’infermeria di Altötting;
- dal “Grupo de ajuda para a Vida” nell’ospizio per malati di AIDS a San Paolo in Brasile;
- dalle centinaia di cappellani degli ospedali e delle prigioni in 90 nazioni del mondo;
- dalla “Ciudad de los Niños” per i bambini abbandonati nelle strade a Lima in Perù;
- dalle centinaia di fratelli che ogni giorno danno pane agli affamati, accolgono i senzatetto, si fanno sentire fratelli per i tanti che soffrono di malattie psichiche.

Questi sono “**l’eco della vita di Dio in noi**”

3.3. Allora possiamo percepire come cerchiamo di imitare il Signore Gesù nella sua povertà e minorità

- il vescovo Jacob Acharuparambil, con le due gambe amputate, la parte sinistra che si scuote in modo incontrollabile a causa di paresi, la parte destra paralizzata, incapace di parlare ma che riesce a comunicare coraggio e fede con gli occhi pieni di affetto;

- i duemila e più postulanti, novizi e professi semplici che continuano ad essere ispirati dall'ideale di san Francesco;
- le centinaia di frati in ogni continente che cercano nuove vie per vivere tra i poveri;
- le sorelle Clarisse Cappuccine, testimoni della vita di Dio presente fra noi con la loro semplicità, fraternità e profonda contemplazione.

Questi sono **"l'eco della vita di Dio in noi"**

3.4. Ralleghiamoci con i nostri fratelli che s'impegnano a fare della loro vita motivo di pace per il mondo:

- i fratelli di Downpatrick a Belfast, nell'Irlanda del Nord;
- i fratelli di Gibuti, delle Comore e di molte altre nazioni islamiche che cercano di gettare ponti di comprensione e di umana compassione;
- i martiri cappuccini di Rochefort, la cui testimonianza di perdono e di riconciliazione è stata riconosciuta soltanto oggi, duecento anni dopo la loro morte.

Questi sono **"l'eco della vita di Dio in noi"**

4.1. La gioia del Natale non è soltanto intellettuale o sensibile: essa è spirituale e abbraccia tutta la persona. E bisogna coltivarla nella nostra vita personale e nelle nostre fraternità. La gioia del Natale ha la sua origine nella fede e fiorisce nella speranza e nella carità. Se l'atmosfera prevalente nella quale viviamo non è soffusa di gioia, allora un elemento davvero essenziale viene a mancare. Nei nostri giorni, in cui diciamo di avere responsabilità per l'ambiente materiale che ci circonda, risulta ironico che alle volte agiamo come se l'"ambiente spirituale" non sia di nostra responsabilità! Frate Francesco rimproverò il fratello dalla faccia triste, ammonendolo che doveva rendersi conto del suo comportamento e cercare di cambiarlo. Né in alcun modo volle cedere a quella tristezza che egli chiamava "una ruggine indelebile" (2 Cel 125 : 709). Se manchiamo di gioia, manchiamo di testimonianza; e qualsiasi altra cosa facciamo, la facciamo invano. Ecco alcuni passi che possiamo fare per allontanare la tristezza e coltivare la gioia spirituale: una autentica meditazione del mistero dell'Incarnazione; l'uso del sacramento della Riconciliazione; l'esame in comune dell'atmosfera spirituale della nostra fraternità; prendere a cuore gli insegnamenti di san Francesco sulla gioia (specialmente 2 Cel 125-129 : 709-713); aprire la nostra mente e i nostri cuori alla Liturgia dell'Avvento in preparazione al Natale.

4.2. **"Il Verbo si fece carne"**! Queste parole risvegliano i ricordi della gioia delle Messe di mezzanotte della mia fanciullezza. I miei genitori mi avevano insegnato a genuflettere con grande riverenza a queste parole dell'ultimo Vangelo. Dopo la Messa mi portavano a contemplare, con grande trepidazione ed eccitazione da parte mia, la visione di questa realtà nel presepio della parrocchia. Che l'"**eco della vita di Dio**"

nelle nostre fraternità possa condurci a contemplare con nuovi occhi di fede e di gratitudine la culla del Natale e sentire che anche oggi “**il Verbo *si è fatto carne*”!**

Fraternamente,
Natale 1995

fr. John Corriveau, OFMCap
Ministro generale



www.ofmcap.org